

0. Introduzione

- L'anno sacerdotale indetto dal papa Benedetto XVI rappresenta per noi un'occasione per ricuperare il valore della nostra scelta e della nostra missione.

Cari fratelli nel Sacerdozio, chiediamo al Signore Gesù la grazia di poter apprendere anche noi il metodo pastorale di san Giovanni Maria Vianney! Ciò che per prima cosa dobbiamo imparare è la sua totale identificazione col proprio ministero. In Gesù, Persona e Missione tendono a coincidere: tutta la sua azione salvifica era ed è espressione del suo "lo filiale" che, da tutta l'eternità, sta davanti al Padre in atteggiamento di amorosa sottomissione alla sua volontà. Con umile ma vera analogia, anche il sacerdote deve anelare a questa identificazione. (Benedetto XVI, lettera di indizione dell'anno sacerdotale)

- Quest'anno tutta la Chiesa prega per noi e con noi. E' una bella esperienza di comunione da valorizzare per crescere nella condivisione del nostro ministero.

1. RICUPERARE LA NOSTRA CHIAMATA: è la sorgente del nostro essere e del nostro ministero

Mc 3,13-19: chiamò quelli che egli volle ... essi andarono da lui.

C'è un mistero che precede ogni nostra scelta. Quando ci chiedono: "perché ti sei fatto prete?", dovremmo rispondere semplicemente: "perché è il Signore che mi ha scelto!"

Dobbiamo ritornare a questa verità sostanziale se vogliamo ricuperare la verità del nostro ministero e della nostra persona.

Possiamo rileggere le tante chiamate nel grande libro delle vocazioni che è la Bibbia e tutte ci rimanderanno a questo mistero dell'elezione.

Le chiamate dei discepoli: Mc 1,16-20; Mc 2,13-15; Gv 1,43; At 19,1-18 (part. vv.15-16)

Gli indirizzi delle lettere di Paolo: Rom 1,1; 1Cor 1,1; 2Cor 1,1; Gal 1,1.11-2,21; Ef 1,1; Col 1,1; 1Tim 1,1.12-14; 2Tim 1,1

Così la vocazione di Abramo, di Mosè e di tanti profeti.

ESERCIZIO 1: Posso ricordare la Parola che mi ha chiamato? Quella Parola che mi ha messo in movimento e mi ha fatto alzare lo sguardo dalla realtà che mi riempiva... Oggi, dopo un po' di anni, ritorno ad ascoltare quella Parola (o quelle parole) che mi ha aperto il cuore. L'ho mai condivisa con altri? Posso dividerla oggi?

2. SCELTI PER ESSERE MANDATI: la nostra vita nel ministero

... il fine cui tendono i presbiteri con il loro ministero e la loro vita è la gloria di Dio Padre in Cristo. E tale gloria si dà quando gli uomini accolgono con consapevolezza, con libertà e con gratitudine l'opera di Dio realizzata in Cristo e la manifestano in tutta la loro vita. Perciò i presbiteri, sia che si dedichino alla preghiera e all'adorazione, sia che predichino la parola, sia che offrano il sacrificio eucaristico e amministrino gli altri sacramenti, sia che svolgano altri ministeri ancora in servizio degli uomini, sempre contribuiscono all'aumento della gloria di Dio e nello stesso tempo ad arricchire gli uomini della vita divina. (PO 2)

L'unità tra vita e ministero è la grande sfida cui ha voluto far fronte la proposta spirituale e teologica del Concilio Vaticano II nella PO ed i documenti magisteriali successivi. E' la grande sfida che tutti noi siamo chiamati ad affrontare per non incorrere nel pericolo di trasformare l'essere preti in un mestiere.

Ci facciamo aiutare da coloro che ci hanno preceduto nel ministero. Prendo le esortazioni che Paolo consegna a Timoteo.

1 Tim 4,7-16: *Non trascurare il dono che è in te e che ti è stato conferito...*
1 Tim 6,11-16.20-21: *tu, uomo di Dio, alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità...*

Il principio interiore, la virtù che anima e guida la vita spirituale del presbitero in quanto configurato a Cristo Capo e Pastore è la carità pastorale, partecipazione della stessa carità pastorale di Gesù Cristo: dono gratuito dello Spirito Santo, e nello stesso tempo compito e appello alla risposta libera e responsabile del presbitero. Il contenuto essenziale della carità pastorale è il dono di sé, il totale dono di sé alla Chiesa, ad immagine e in condivisione con il dono di Cristo. « La carità pastorale è quella virtù con la quale noi imitiamo Cristo nella sua donazione di sé e nel suo

servizio. Non è soltanto quello che facciamo, ma il dono di noi stessi, che mostra l'amore di Cristo per il suo gregge. La carità pastorale determina il nostro modo di pensare e di agire, il nostro modo di rapportarci alla gente. E risulta particolarmente esigente per noi... ». (PDV 23-24)

ESERCIZIO 2: *Vivi il mistero che è posto nelle tue mani!* Sono le parole che concludono la celebrazione dell'Ordinazione presbiterale e che precedono lo scambio di pace. Ci chiediamo: come riesco a coniugare la mia vita e il mio ministero? In che modo si esprime l'unità? C'è equilibrio? Un modo semplice per verificare questo rapporto può essere analizzare l'uso del tempo libero ... come lo occupo? Come e con che stile vivo il tempo che ho a disposizione?

3. LA SPIRITUALITA' DEL PRESBITERO E DEL PRESBITERIO: radicalità evangelica e vita di comunione

a. la radicalità evangelica

L'immagine evangelica sintetica che ci riporta al radicalismo evangelico vissuto nel ministero ordinato è quella di Gesù servo.

Mc 10,42-45: il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti.

Cf. anche: Lc 22,24-27; Gv 13,1-17; Fil 2,1-11

Il presbitero è un uomo che vive il vangelo nella sua essenzialità ed aiuta gli altri a viverlo. Le scelte di povertà, obbedienza ed il celibato evangelico, sono strettamente legate al suo essere uomo totalmente donato al servizio degli altri.

Una lettura utile può essere PDV 27-30.

b. la vita di comunione

Fondamento della spiritualità del presbitero è di essere uomo di comunione; per essa donare la propria vita. È il dono che invociamo nell'Anafora: divenire un corpo e un'anima sola ad opera dello Spirito. Come e dove?

- prima di tutto nel presbiterio presieduto dal vescovo, nel quale trova la radice del suo ministero;
- nella comunità cui è inviato a servire (non è la sua);
- nel mondo, vivendo su sé stesso la missione di tutta la Chiesa chiamata ad essere sacramento di unità per tutto il genere umano (LG 1).

Gv 13,34-35: Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri.

Cf. anche Rom 12,9-13

Come ogni vita spirituale autenticamente cristiana, anche quella del sacerdote possiede un'essenziale e irrinunciabile dimensione ecclesiale... In questa prospettiva occorre considerare come valore spirituale del presbitero la sua appartenenza e la sua dedizione alla Chiesa particolare. Queste, in realtà, non sono motivate soltanto da ragioni organizzative e disciplinari. Al contrario, il rapporto con il Vescovo nell'unico presbiterio, la condivisione della sua sollecitudine ecclesiale, la dedizione alla cura evangelica del Popolo di Dio nelle concrete condizioni storiche e ambientali della Chiesa particolare sono elementi dai quali non si può prescindere nel delineare la configurazione propria del sacerdote e della sua vita spirituale. In questo senso la incardinazione non si esaurisce in un vincolo puramente giuridico, ma comporta anche una serie di atteggiamenti e di scelte spirituali e pastorali, che contribuiscono a conferire una fisionomia specifica alla figura vocazionale del presbitero. (PDV 31)

ESERCIZIO 3: Vivere l'anno sacerdotale richiede di verificare anche la comunione nel nostro presbiterio, nelle relazioni personali che ci legano, nella vita/vitalità delle articolazioni istituzionali (Cons. Presbiterale, Vicariati, ...). L'anno sacerdotale e la verifica della nostra fedeltà non può limitarsi ad un esercizio intimistico. Siamo chiamati a fare della vita di comunione la prima testimonianza del nostro essere discepoli e ministri di Cristo.

In un rapporto di comunione possiamo che aiutarci reciprocamente a vivere una maggiore radicalità evangelica, mettendo in atto anche la correzione fraterna.